

Sattanino, Mentana e Santoro giudicano il «no» al confronto a Milano-Italia con Uckmar e De Zulueta

Fuga dalla tv «Di cosa ha paura Berlusconi?»

«Cosa ha da temere il Cavaliere?» si domanda Mariolina Sattanino, che conduce il Tg2. Enrico Mentana, direttore del Tg5, parla di «onda lunga delle ostilità mediatriche»; Michele Santoro, protagonista del «Rosso e Nero», dice che, mentre «è partita la campagna di delegittimazione Rai, si pensa che i Tg della Fininvest, in quanto privati, non hanno bisogno di legittimità». Martinazzoli critica la Rai e chi «si imbelletta per portare inganno».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. I no sono stati molti. Silvio Berlusconi vuole un terreno sicuro. Una «political correctness», l'osservazione stretta di un'ortodossia, basata sulla selezione strettissima; sullo zelo burocratico garantito. D'altronde, dettò, il Cavaliere, le sue regole su questo stesso giornale (un mese fa circa). Non sono, scriveva, un «cagasotto» però «la mia politica in tv vuole evitare barocchismi, tendenziosità, programmi tutti giocati sull'imperativo: «viva e uccidi».

Il Cavaliere: «Temevo agguati e domande capziose in tv ci andrò»

Se la prende perfino con l'edicolante del Tg3. «Un'indecenza». Silvio Berlusconi si è rotto e fa appello perfino alla coscienza dei cronisti. Perché non è andato a «Milano-Italia»? Per evitare agguati e domande capziose. Ce l'ha con la giornalista dell'Economist mentre assolve il fiscalista Uckmar. «Non sono un esperto di fisco e avevo preparato in materia come il prof. Martino. Mi hanno risposto che non era possibile. È proprio arrabbiato il Cavaliere. Anticipa che ha in calendario dieci incontri e faccia a faccia in tv. Insomma: non diserterà la tv. Ma vuole garanzie. Pretende «serenità». Quanto ai giornali se fa un uso perfino con i titoli. «Se ne fa un uso assurdo». Quando qualcuno ricorda che Ferrara e Feltri non scherzano risponde così: «Reazione chiamata reazione e io soffro per questa situazione. Ma è un temperino contro le atomiche». E ripete: «Informazione significa far sapere. Vogliamo informare i cittadini e gli elettori sui programmi di Forza Italia? O i cittadini italiani non hanno questo diritto? Come fa Fedeo? Tutti i giorni? Quando ci chiama gli dico di dimenticarmi. Ma ha tutta la mia stima».

Chissà se Tana De Zulueta, corrispondente dell'Economist e il professore Victor Uckmar, tra gli interroganti (non voluti) dal Cavaliere alla trasmissione «Milano, Italia» guidata da Enrico Deaglio, alla quale Berlusconi non è andato, avrebbero fatto quel genere di domande. Ma anche l'invito a discutere concretamente, tranquillamente, di programmi, da parte di Luigi Spaventa e Giorgio Napolitano (il primo suo concorrente nel collegio di Roma I; il secondo nella lista proporzionale a Napoli) sono stati respinti. Eppure, non si tratta di estremisti, arringatori di folle, piazzaioli violenti.

Migliore le adunate oceaniche? Sicuramente, creano minori problemi e non c'è necessità di dettare direttive o di escludere interrogativi scivolosi. Ennio Mentana, il direttore del Tg5 che il 23 di questo mese condurrà il faccia a faccia Occhetto-Berlusconi «ma fino a che non mi siedo con i miei due interlocutori, non ci credo», traccia una differenza tra le trasmissioni elettorali «per le quali è prevista una partecipazione febbrile dei partiti alle trattative» e quelle politiche dove «va chi vuole». E tanti leader non ci vanno. «Per un calcolo di convenienza; perché vogliono un terreno addeché».

Anche il Cavaliere che preferisce rinvitare, sfuggire? «Uno dei frutti venendo di questa fase elettorale, continua il direttore del Tg5, è proprio in quest'onda lunga della ostilità mediatica». Ostilità o meglio «diffidenza» che Berlusconi prova nei confronti della Rai. Già. La Rai. Con questo regolamento elettorale, lamenta Michele Santoro, la televisione è stata riconsegnata nelle mani dei politici. In questo modo, a una trasmissione seguita da sei milioni di persone, come «Il rosso e il nero», hanno segato le gambe. Inventandosi «la storia della televisiva» e contemporaneamente, indebolendo «il potere autonomo della tv». Adesso, sulla presenza o meno di Berlusconi, sul viene o non viene? si costruisce «una sorta di megaevento» mentre, con il fair-play del regolamento, sono bandite le inchieste, i contraddittori duri, la ricerca di verità impietose. «È partita la campagna di delegittimazione del Tg Rai eppure si dà per scontato che quelli Fininvest, in quanto privati, non hanno bisogno di legittimità». Santoro ha proseguito la trasmissione «per una sorta di impegno civile, come gesto simbolico» ma, dopo anni di protagonismo, gli stanno tagliando le gambe: «Mi sento un dribballatore». Intanto, Berlusconi merzobla felice. E usa la «political correctness». Per se stesso e per la Fininvest.



Silvio Berlusconi e, nella foto piccola, Enrico Deaglio

Marco Rosi/Dufoto

«Forse Berlusconi verrà il 14 con Occhetto»

Deaglio: «Veti non ne accettiamo»

Sua Emittenza ha detto no. E ha rinunciato al match di Milano Italia nonostante le regole del gioco da lui imposte fossero state in gran parte accettate. Pazienza. I curatori del programma, Enrico Deaglio in testa, non drammatizzano più di tanto. Ci potrebbe essere un ripensamento del Cavaliere che sembra intenzionato ad accettare un «faccia a faccia» con Occhetto per il 14 marzo. Alla piazza puntata, dunque.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Il Cavaliere, alla fine, non se l'è sentita di affrontare le domande del pubblico, pur selezionato, di Milano Italia. E ha detto no. Preferendo le tranquille pareti domestiche a quelle della trasmissione condotta da Enrico Deaglio. Eppure le sue richieste erano state tutte accettate: nessun contraddittorio, ospiti domandanti scelti col bilancino, rassicurazioni da parte del conduttore di nessuna sorpresa all'ultimo minuto. Ma allora Deaglio com'è culminata questa tenovola cominciata con il colpo di scena della rinuncia del protagonista? Noi avevamo invitato Berlusconi fin dall'inizio per l'ovvio motivo che si tratta certamente di un protagonista di questa competizione elettorale. Per lo stesso motivo «Forza Italia» è sempre stata molto presente nel mio programma. È venuto Paolo Berlusconi nel momento del divorzio da Montanelli, diverso del programma di Montanelli, Urbani. In platea spesso ci sono loro candidati. Poi ad un

certo punto si è materializzata la possibilità di avere lo stesso Berlusconi sul palco come data disponibile ci aveva dato l'8 marzo. Cioè una data a cavallo con la trasmissione di cui era ospite Spaventa che aveva chiesto insistentemente un confronto con Berlusconi. Noi abbiamo proposto al Cavaliere un «faccia a faccia» ma lui non ha accettato. A proposito, ma le discussioni con Berlusconi come avvengono? Lui ha un addetto alla programmazione televisiva che si chiama Palmieri ed è una persona molto civile e simpatica. Attraverso Palmieri ci è stata richiesta la sera dell'8 e abbiamo detto sì. Noi poi abbiamo proposto l'incontro con Spaventa e ci è arrivato un bel no, poi quello con Napolitano e la risposta è stata la stessa, poi con Occhetto ed è sempre stato no. Siamo arrivati, allora, all'ipotesi di un confronto «andata e ritorno» con un giorno Spaventa solo sul palco e il giorno dopo trattamento

analogo per il Cavaliere. Tutto bene fino a quando abbiamo mandato a Berlusconi l'elenco degli invitati alla puntata di cui lui era protagonista. Com'è noto lui ha posto veti su due persone che noi avevamo invitato. Ma noi veti non ne accettiamo.

Ma come hai reagito, al di là del dover organizzare «in corsa» una trasmissione su un altro tema: ad un comportamento di questo genere?

Ho trovato strano che ci fosse un divieto sui nomi di Tana De Zulueta e Victor Uckman. Me lo sarei immaginato su persone collocate più a sinistra, radicali nei suoi confronti come gli autori del libro su di lui che avevo invitato apposta. Ma un non grandimento nei confronti di una persona come Uckman che la parte dello schieramento di centro, con posizioni non particolarmente distanti dalle sue e di una giornalista... questo proprio no. Evidentemente non ha voluto confrontarsi con chi è uno dei finanziatori del nuovo governo di Montanelli e che non ha lesinato critiche alla politica fiscale del leader di «Forza Italia» e con una giornalista autrice di un duro articolo sull'Economist in cui vengono fatti i conti in tasca ed elencati i debiti del Cavaliere.

Mi sembra che tu conservi uno stile anglosassone nei confronti di un signore, a dir poco, sgarbato?

E che devo dire. Io l'ho invitato, lui ha preferito non venire. Ma non potevate fare lo stesso la trasmissione, magari «discutendo» con una simbolica sedia

vuota? No, questo no. Non mi sarebbe sembrato corretto. Le trasmissioni hanno tutte un grado di trattativa. Devo dire, però, che un dringotto di questo tipo non mi era mai capitato.

E se nei prossimi giorni ti richiama per dire che vuol venire in trasmissione?

Aspetta un attimo, questo è già successo. Uno dei suoi ha già chiamato dicendo che non tutto è finito. Non ho molte trasmissioni a disposizione ma quello che si potrebbe fare è un «faccia a faccia» con Occhetto il 14 marzo. Potrebbe essere l'andata, del match tra i due già previsto per la fine della campagna elettorale su Canale5. L'interesse nostro è di averlo, di farlo sedere su una sedia e proporgli alcune domande nello stile di «Milano Italia».

Secondo te sulla gente che impatta ha il gran rifiuto di Berlusconi?

Non credo che sia positiva la reazione. Quando è uscita la notizia, peraltro inesatta, che accettavamo tutto le sue condizioni, ho avuto un sacco di telefonate di critica. Questo comportamento suscita fastidio. Ma lui, in fondo, non credo che voglia confrontarsi. Vuole vivere tutta questa campagna elettorale (e forse anche il dopo) in un mondo suo, fatto dai suoi sondaggi, dalle sue televisioni, che non prevede il misurarsi con altri. Ma qui ci vorrebbe un analista per capire un comportamento che non è politico ma, certamente, qualcosa d'altro.

I banchieri centrali: «Proseguite la linea Ciampi»

Per i banchieri centrali d'Europa «la strada del risanamento italiano finanziario è già tracciata». Chiunque vinca alle elezioni «non se ne potrà discostare». A Basilea si parla del caso italiano. E, direttamente o indirettamente, di Berlusconi e dei rischi di instabilità.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La parola d'ordine è continuità. Continuità nel risanamento finanziario, negli obiettivi di politica economica e di politica monetaria. È più di una semplice opinione questa dei banchieri centrali d'Europa riuniti a Basilea per la seconda giornata degli incontri sullo stato delle economie. È, insieme, l'esplicita preoccupazione per i rischi di instabilità finanziaria che potrebbero derivare dall'abbandono delle politiche praticate dagli ultimi due governi e una valutazione di ciò che deve - o dovrebbe - fare il futuro governo. Ad un certo

potentissimi banchieri centrali. Si è parlato di Berlusconi? Fonti monetarie «autorevoli» (italiane) hanno dichiarato alle agenzie di stampa che tra i partners internazionali «non c'è parità» per i nuovi attori della politica italiana anche perché «c'è diffusa consapevolezza che la strada del risanamento finanziario sia già stata tracciata». Al di là della dialettica pre-elettorale - hanno aggiunto le stesse «autorevoli» fonti - da quella strada l'Italia non potrà discostarsi. «Al massimo si potrà lavorare sulla composizione della manovra di bilancio e sulla ripartizione del carico fiscale; tra l'altro, saranno inevitabili il riordino e l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie». La linea è chiara: è la conferma degli obiettivi sul bilancio, delle entrate e delle spese, sulla politica monetaria praticata dalla banca centrale, sull'impegno di sindacati e imprenditori a raffreddare il conflitto e le buste paga per non ricacciare l'inflazione. Basta dare un sguardo al suo mirabolante pro-

gramma, per capire come i banchieri centrali guardino da un'altra parte. Se tutti sono consapevoli che la linea Amato-Ciampi va perseguita oltre il voto, l'opinione di cui parlano le «autorevoli» fonti monetarie appare chiarissima. Il secondo elemento di continuità guardato, per tutta Europa è la prospettiva contro l'inflazione: «Le autorità monetarie non l'abbasseranno». Questo è un leitmotiv delle banche centrali. Rimarcando adesso - vista dall'ottica italiana - significa semplicemente mettere le mani avanti poiché per la stessa ammissione dei banchieri centrali lo scenario internazionale è oggi piuttosto tranquillizzante: in Francia la velocità dei prezzi è vicina allo zero, in Germania l'accordo salariale appena concluso tra imprenditori metalmeccanici e sindacati (nel 1994 i salari cresceranno ad un ritmo pari alla metà dell'inflazione, 1,6%) è un segnale «incoraggiante». L'attenzione - esplicita o implic-

ta (che sia ha poca importanza - per le elezioni italiane è pienamente giustificata perché mai come in questo periodo i mercati internazionali sono ultrasensibili alle variazioni d'umore degli investitori non solo sulla base di clamorose inversioni di rotta nelle politiche monetarie (il che rientra nella norma), ma anche delle condizioni politiche e sociali nelle quali le politiche monetarie vengono condotte. È successo all'epoca del trattato di Maastricht quando vennero messi alle corde il sistema monetario europeo e le banche centrali (lira e Bankitalia in primo luogo). È successo nei mesi caldissimi di Tangentopoli. È successo, infine, che dalla Germania arrivasse un minimo di rassicurazione sull'inflazione (dopo l'accordo sindacato-imprenditori) perché si diffondesse un po' di ottimismo dopo il rovescio dei mercati la scorsa settimana. Basta poco, dunque, perché la volatilità dei prezzi delle monete e dei titoli sui mercati venga accresciuta dall'incertezza sugli sbocchi politici italiani.

I LIBRI DELL'UNITÀ

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

L'Unità

Sabato 12 marzo con l'Unità
Giampaolo Pansa
I bugiardi
vol. 1

Lunedì 14 marzo con l'Unità
Giampaolo Pansa
I bugiardi
vol. 2